



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto

IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 recante "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

VISTO il decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 recante "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59";

VISTO il decreto legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 recante "Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante "Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 2007, n. 233 recante "Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali", come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 2 luglio 2009, n. 91;

VISTO il decreto del Presidente del consiglio dei ministri 10 agosto 2009, con il quale è stato conferito all'arch. Ugo SORAGNI l'incarico di livello dirigenziale generale di Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto;

VISTO l'avvio del procedimento di cui alla comunicazione prot. 5193 del 18 ottobre 2010, concernente la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 12, comma 2, del d.lgs. 42/04 del bene appreso descritto, effettuato d'ufficio dalla Soprintendenza per i beni storici artistici ed etnoantropologici per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, con sede in Verona (VR), Corte Dogana n. 2;

VISTA la nota prot. 1716 del 26 aprile 2012, pervenuta in data 7 maggio 2012, con la quale la suddetta Soprintendenza ha comunicato di non avere ricevuto osservazioni da parte degli interessati in merito al procedimento dichiarativo avviato;

Ritenuto che la cosa come di seguito identificata e descritta:

Madonna della cintola e nove santi, dipinto;

Autore: Antonio Zanchi (Este, 1631 – Venezia, 1722);

Epoca: ultimo decennio del XVII secolo;

Materia e tecnica: olio su tela;

Dimensioni: cm 310 x 158;

Ubicazione: chiesa parrocchiale di San Biagio di Lendinara (RO);

presenta l'interesse culturale di cui all'art. 12 del citato d.lgs. 42/2004, per i motivi contenuti nella allegata relazione storico artistica;





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto

DECRETA

la cosa mobile denominata *Madonna della cintola e nove santi*, dipinto a olio su tela di Antonio Zanchi (Este, 1631 – Venezia, 1722), dell'ultimo decennio del XVII secolo, meglio individuata nelle premesse e descritta nella relazione storico-artistica allegata, è dichiarata di interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e rimane quindi sottoposta a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto decreto legislativo.

La relazione storico artistica e la documentazione fotografica fanno parte integrante del presente provvedimento, che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

Il presente provvedimento ha efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso ricorso amministrativo al Ministero per i beni e le attività culturali ai sensi dell'art. 16 del d.lgs. 42/2004 entro 30 giorni dalla notifica del presente atto.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al Tribunale amministrativo regionale competente per territorio a norma del decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto.

Venezia, 15 maggio 2012

Il Direttore regionale
(arch. Ugo SORAGNI)





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI
PER LE PROVINCE DI VERONA, ROVIGO E VICENZA

Relazione storico - artistica

Lendinara (RO) – Chiesa di San Biagio

Antonio Zanchi, *Madonna della Cintola e nove santi*, olio su tela, cm 310 x 158

La pala, raffigurante la *Madonna della Cintola e nove Santi*, attualmente collocata all'interno di un altare del 1815 (quarto altare a destra della navata), non è citata né dal Brandolese né da Gioacchino Masatto. La prima notizia della sua esistenza è nella guida locale del Cappellini (1925); ciò ha fatto supporre la provenienza da altra sede. Una collocazione originaria nella Chiesa dei Cappuccini di Este è stata ipotizzata (Sgarbi – Pizzamano 1990) sulla base di una notizia, contenuta nel testo del Nuvolato (*Storia di Este e del suo territorio, Padova, 1851*), che indicava il trasferimento a Lendinara di alcuni quadri da tale edificio.

L'opera, di notevole qualità artistica e di potente realismo, va riferita all'attività di Antonio Zanchi, un protagonista nell'ambito della corrente veneziana dei "tenebrosi", lì importata da Luca Giordano e dal Langetti, verso la metà del secolo, corrente contraddistinta da un gusto marcatamente veristico, tratto soprattutto dall'elaborazione napoletana del caravaggismo offerta da Josepe de Ribera.

Nato a Este nel 1631 da padre bergamasco lo Zanchi ebbe per primo maestro il bresciano Giacomo Pedralli. Venuto a Venezia, fu allievo del dalmata Matteo Ponzone o Ponzone, da cui apprese tocco libero e macchiare di ombre, così riagganciandosi alla tradizione tintorettesca. Risentì pure, nelle fisionomie delle opere di Luca Ferrari morto a Padova nel 1654. Fu poi allievo del romano Francesco Ruschi da cui apprese il decorativismo e il modo risentito e angoloso del panneggiare. I caratteri distintivi dello stile dell'artista vennero così sintetizzati dallo Zanetti, nel suo testo *Della pittura veneziana* (1771): "Non so se dalla scuola del Rusca o piuttosto dal proprio genio tratta fosse il Zanchi a dipingere con ombreggiamenti assai caricati e con tinte per lo più malinconiche cercando forza e vigore e non grazie e nobiltà. Questo nuovo stile che lunge da Venezia ebbe i principi suoi vantava soprattutto perfetta imitazione del naturale, qualunque l'avesse ritrovato il pittore e voleva sorprendere lo spettatore con aspra violenza senza curarsi di allettarlo". Lo Zanchi, sempre secondo lo Zanetti era "buon naturalista, rappresentando la morbidezza e gli effetti della carne con intelligenza e facilità, dando rilievo alle figure sue con il mezzo d'ombre gagliarde e masse grandi di scuro".

Il dipinto di San Biagio si segnala tra le opere più riuscite della maturità dell'artista, grazie all'equilibrio della affollata composizione e alla sapiente cromia in cui i toni tenebrosi sono accesi da tonalità vivaci e squillanti ed enfaticizzati dal fondale luminoso. Tali caratteri lo avvicinano alle pitture del soffitto di Santa Maria del Giglio a Venezia. Una collocazione nell'ultima decade del secolo XVII è sostenibile per la tela di San Biagio sulla base di strette analogie formali con opere tutte databili a tale periodo (si vedano la figura del martire in primo piano del *Martirio di San Valentino* nella chiesa di San Nicolò di Comelico (BL), il santo vescovo della *Madonna della cintura con Sant'Antonio Abate, Santa Maria Maddalena, Santa Lucia, Sant'Agostino e una monaca* della chiesa di Sant'Antonio Abate di Schio, la composizione e la figura della Madonna nella *Vergine in gloria col Bambino e i santi Andrea e Giacomo* della Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo di Cortina d'Ampezzo).

La *Madonna della Cintola* di San Biagio costituisce, con i teleri della *Glorificazione del Podestà Antonio Loredan* 1673, della *Glorificazione del Podestà Verità Zenobio* 1682 e della *Glorificazione del podestà Almorò*





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI
PER LE PROVINCE DI VERONA, ROVIGO E VICENZA

Dolfin 1683 uno degli esempi più alti tra le diverse opere tuttora visibili in Polesine. Tra queste si segnalano a Rovigo il *San Floriano* della parrocchiale di Mardimago e il *San Giuseppe e Gesù Bambino* in San Francesco e al Lendinara, in Santa Sofia la *Madonna in gloria con il Bambino e le anime del Purgatorio* e i *SS. Pietro e Giacomo (Il primato di Pietro o Allegoria del Papato)*, opere tutte databili tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII.

La tela, di notevole qualità artistica, è un'importante testimonianza della maturità dello Zanchi, artista di primo piano tra il XVII e il XVIII secolo, e presenta quindi interesse storico-artistico nell'ambito del patrimonio nazionale.

Donata Samadelli

Spusckelli Spusckelli

IL SOPRINTENDENTE *ad interim*
Luca Caburlotto



IL DIRETTORE REGIONALE
(Arch. Ugo SORAGNI)



